

Due documentari alla Festa

Due storie di cinema che non si sentono raccontare tutti i giorni. Un'inquadratura del film "L'avventura" diretto da Michelangelo Antonioni (non il nostro regista preferito, si potrà pur dire ogni tanto): Lelio Luttazzi sulla barca, pronto a buttarsi con la muta da sub, le pinne e la maschera. Roman Polanski che passeggia per Cracovia con l'amico fotografo Ryszard Horowitz, e davanti a una grande sala cinematografica commenta: "In questi cinema si rifugiavano i poveri dopo una brutta giornata".

Due documentari che brillano nella confusa offerta della Festa di Roma. Troppi titoli, bisognerebbe scegliere i meritevoli, l'ammucchiata non giova se non ai buoni rapporti con registi e produttori. Non erano tutti meritevoli neanche gli americani: "Amsterdam" di David O. Russel poteva andare direttamente in sala il prossimo giovedì, ha un gran cast e poco altro da sfoggiare. I titoli in concorso per la Lupa d'oro - la novità di quest'anno - sono presentati alla stampa nella penitenziale sala Gianni Borgna (l'assessore che inventò l'estate romana, tanto imitata che ora ogni cittadina ha il suo festival letterario o cinematografico).

Il subacqueo Lelio Luttazzi è in "Souvenir d'Italie": Giorgio Verdelli ripercorre la brillante carriera del musicista triestino, showman di Studio Uno accanto a Mina. "Al garbo non si resiste", dice Drusilla Foer, sua grande ammiratrice insieme a Fiorello, Stefano Bollani, Riccardo Rossi, Pupi Avati che a Luttazzi dedicò un documentario nel 2011, Fabio Fazio, Bobby Solo. Parole di grande affetto e apprezzamento, canzoni originali e cover, la grande passione per il jazz e per Trieste dove era nato: "Parlo lo stesso dialetto che Italo Svevo insegnò a James Joyce".

Roman Polanski torna dopo 50 anni a Cracovia con l'amico d'infanzia Ryszard Horowitz. Il regista ha 89 anni e sembra un ragazzino (i genitori polacchi erano tornati in patria da Parigi, temevano l'antisemitismo francese). Il fotografo ne ha 83. "Hometown" è il titolo del documentario, i due vanno al cimitero dove le lapidi spezzate dai nazisti formano un muro della memoria. Entrano in una sinagoga, e ne escono subito perché Polanski ha paura (anche delle chiese). Nell'appartamento dove viveva i genitori gli fecero credere che una certa lampadina era "un rilevatore di bugie".

Alla scuola ebraica insegnavano a cantare "amico Stalin", uno lo dice e l'altro conferma il ricordo. Quando cominciarono a chiudere gli ebrei nel ghetto, il futuro regista usciva da sotto il filo spinato per comprare francobolli da collezionare. A Ryszard Horowitz una volta chiesero "Che giocattoli avevate a Auschwitz?". Lui fu salvato da Oskar Schindler, quello della lista, e poi partì per New York. Polanski rimasto senza genitori vagò da solo per le campagne.

